

I ragazzi dell'Aias, attori di un sogno

di **Silvio Manini***

MONZA - Sabato sera 13 novembre gli assistiti dell'Aias, portatori di handicap, hanno messo in scena uno spettacolo teatrale. Una riduzione del «Sogno di una notte di mezza estate», ma il titolo non conta, il fatto straordinario è che questi ragazzi per trentacinque minuti sono stati sulla scena e hanno «interpretato». Gli undici ragazzi, due in carrozzella, alcuni con segni evidenti della loro sfortuna, ci hanno preso per mano e portati nella magia del sogno. Il loro entusiasmo, la loro voglia di essere e di «vivere» questo attimo, ci ha coinvolto ed emozionato sino al punto di farci sentire interpreti noi stessi, una parte integrante ed attiva del loro momento magico. La regia è di Enrico Roveris, è stata stringata e mai ammiccante, con effetti di luce e una ricerca di musiche appropriate, proprio come deve essere una regia di qualsiasi spettacolo. Alla fine l'apoteosi. Gli interpreti sul palco in fila, ancora ordinati a ringraziare, a prendere i meritatissimi applausi, poi l'esplosione, la gioia incontenibile li fa-

ceva ridere, urlare, si abbracciavano fra loro, certi d'aver fatto qualcosa che vale, ed erano felici. Il presidente dell'Aias, il signor Gaetano Santonocito, il sindaco, il regista, hanno parlato e i ragazzi, ammassati, li ascoltavano confermare il loro successo e il loro momento di gloria, ma nei loro brevi discorsi nessuno evidenziava il proprio ruolo, erano

E alla fine l'apoteosi Urlavano dalla gioia

tre uomini emozionati e felici per aver visto realizzata un'operazione che potrebbe considerarsi impossibile. Elena, Sebastian, Mara, Vittorio, Giovanni, Silvia, Chiara, Francesca, Anna, Rosaria, Sara, e un'altra Elena, urlano nei microfoni: i loro nomi. Poi giù dal palco fra le braccia di genitori più emozionati dei loro figli-interpreti, e del pubblico anonimo, sorpreso e certo d'aver assistito ad un evento importante. Con un appuntamento in pizzeria finisce la serata. Decido di andare a salutare, Nora

Aghion la psicologa, Alba Fumagalli la terapeuta ed Enrico Roveris il regista. I tre sono distrutti, probabilmente adesso che è finito tutto, in loro scorreranno le immagini della loro fatica. Per un anno sono stati vicini a questi ragazzi, per un anno hanno insegnato loro i movimenti, le battute, con l'incertezza di sapere o di constatare risultati anche parziali. I loro occhi però sorridono, hanno vinto! Non so cosa dire, cerco parole, ma una sola mi viene spontanea: grazie. Col loro lavoro hanno dato a questi ragazzi così sfortunati una motivazione esistenziale e non solo il giorno della recita, ma per ogni giorno che questi ragazzi avevano «qualcosa» da fare, qualcosa che li coinvolgeva che dava loro sensazioni nuove ed insperate, sconosciute, che li costringeva e li impegnava ad imparare a memoria una parte, un movimento per essere migliore. Esco con ancora davanti le immagini della serata ed ammetto: sto camminando in mezzo alla strada. All'improvviso, con uno stridio di freni, un'automobile mi si blocca davanti. Con uno scatto mi scanso e sto per chiedere scusa quando dai finestrini dell'auto

quattro giovani ridendo sguaiatamente imprecano contro quelli della mia età. Non ho capito una parola dato il volume della loro autoradio, mi viene da urlare dove corrono, perché corrono, cosa cercano, cosa vogliono. Vestiti tutti uguali con poveri abiti griffati, con i capelli rasati, tranne uno che esibiva una serie di ciuffettini laccati in piedi come alberelli

Si è fatta un'operazione che pareva impossibile

in un deserto. Fremo dalla rabbia, ma poi mi calmo e mi rendo conto che questi giovani andrebbero aiutati. Magari portandoli a teatro, ad assistere a spettacoli come quello di questa sera. Perché capiscano come lottano ragazzi, loro coetanei, fuori da un mondo troppo spesso insensibile di fronte a realtà scomode. Aiutarli può dare anche a loro motivazioni dettate dall'intelligenza, così da riconoscere la grande fortuna di non essere... «sfortunati».

* regista teatrale